

**Marco Secchi (Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano) –
“Borsa BEPS”**

Mi sento come un pugile steso a terra sul ring, dopo l'ultimo pugno dato dal mio avversario. A terra, quasi incosciente, quasi senza sensi. Sono letteralmente K.O.; ma, a differenza di un pugile vero, il mio “dolore” non è fisico. Non ho lividi al volto o sul corpo e nemmeno sangue che fuoriesca da qualche ferita aperta. Ho semplicemente un vuoto dentro di me: quest'ultimo pugno non ci voleva proprio; purtroppo ho perso questo match finale contro il tempo, il pugile più forte di tutti e che nessuno riesce mai a sconfiggere. Alla fine vince sempre lui e tu rimani attonito; lui non molla mai: va avanti per la sua strada senza mai fermarsi. Questa volta, sono a terra.

No, che avete capito? Non mi chiamo Mike Tyson e non sono un pugile professionista, sono semplicemente un ragazzo che ha appena terminato l'Erasmus.

Un mio amico scherza: "Adesso capisco perché ti senti così, capisco perché sei K.O.: sei ubriaco! Sei andato in Erasmus e in Erasmus, si sa, nessuno studia e si fanno solamente un sacco di feste ad alto tasso alcolico!"

In realtà, io sto benissimo dal punto di vista fisico e non sono affatto ubriaco: sono solamente molto triste perché quest'indimenticabile esperienza purtroppo è terminata.

L'affermazione del mio amico, tuttavia, mi ha fatto riflettere molto: tante persone, infatti, ragionano utilizzando stereotipi e vedono l'erasmus semplicemente come un'occasione per divertirsi, nella quale ciò che conta veramente è trasgredire le regole. Io, in verità, avevo già un'idea diversa prima della mia partenza ed ora che ho potuto vivere sulla mia pelle questa esperienza, posso tranquillamente affermare che la realtà non è proprio come quella che viene dipinta da molta gente.

L'erasmus non è solo festa, divertimento e trasgressione. Erasmus racchiude dentro sé un'intera gamma di verbi: conoscere, scoprire, imparare, collaborare, relazionarsi, maturare, crescere... Potrei andare avanti all'infinito, ma probabilmente tutte queste parole non riusciranno mai a descrivere veramente quello ho vissuto giorno per giorno durante quest'anno all'estero. Ho ancora in mente tantissimi momenti della mia esperienza e ogni giorno riaffiorano ricordi diversi. Riguardo le fotografie scattate assieme ai miei nuovi amici, i miei compagni di avventura; ripenso ad aneddoti strani di cui sono stato testimone; ogni tanto mi vengono in mente dei semplici profumi che sentivo nella mia nuova città, delle voci di certe persone, certi sguardi, certe sensazioni.

I tratti che caratterizzano questi ricordi sono essenzialmente due: la bellezza e la felicità. Ogni attimo che ho vissuto mi sembra straordinario e persino i momenti più cupi, i più difficili, quelli più ricchi di ostacoli (perché ovviamente ci sono stati anche quelli) ora hanno una sfumatura positiva e li ricordo con il sorriso.

Durante quest'anno posso affermare di aver combattuto bene, davvero bene. Una calda mattina di fine estate sono salito sul ring; avevo già partecipato a qualche combattimento, ma questo era il mio primo match internazionale. A vedermi non c'erano i miei genitori, non c'erano i miei parenti, né tantomeno i miei amici. Questa volta, per la prima volta, ero veramente solo. Io e i miei guantoni. Tutte le persone a me care non erano lì fisicamente, ma io sentivo che c'erano lo stesso: erano nel mio cuore. Ho lottato contro tanti avversari, contro le mie paure: quella di non essere all'altezza della situazione e quella di non riuscire ad integrarmi, la paura di fare fatica a vivere in un ambiente e in un contesto diverso e quella di non essere in grado di farmi comprendere... Le ho sconfitte tutte, una ad una, giorno per giorno, alcune con più fatica, ma alla fine ce l'ho fatta.

L'unico avversario che mi ha dato un montante secco e mi ha tramortito è stato il tempo: lui è stato più forte e non mi ha dato scampo; mi ha detto che il mio torneo, la mia piccola Olimpiade, era giunta al termine. Ora mi rimangono solo tanti ricordi e tante nuove amicizie che continuerò a coltivare; mi sento cambiato: se prima anch'io ragionavo come il mio amico, per stereotipi, ora credo di avere una mente più aperta nell'accettare le differenze altrui, che credo siano proprio ciò che ci arricchiscono maggiormente.

Mi sento più indipendente, più maturo, più forte e più responsabile, tutte caratteristiche che si riveleranno utili per il mio futuro. Già, il futuro. E ora? Dopo l'Erasmus è come se si chiudesse un capitolo della propria vita. Si ritorna alle proprie vecchie abitudini e al solito "tran tran" precedente, ma probabilmente con uno spirito differente: un animo più intraprendente e più attivo, maggiormente desideroso di conoscere e di scoprire, di confrontarsi e di relazionarsi. Con più grinta.

Perché anche se non sono e non sarò mai un professionista, sarò sempre un pugile. E vorrei continuare ad esserlo calcando altri palcoscenici internazionali.